

dimostrazione contro il municipio! S'è parlato di armi: ma — ce lo attestano pure i giornali — sono le armi della pace; sono bastoni, roncole, zappe, le armi quotidiane de' contadini che si recano ai campi. S'è parlato di colpi da fuoco partiti dalla folla. È la solita menzogna, sempre affermata il primo giorno, sempre smentita il secondo. Ditemi dunque il nome di un solo soldato, di un solo agente che siano stati feriti. Perchè, o signori, è assurdo che i moschetti dei soldati feriscano sempre e le pretese rivoltelle della povera gente non abbiano mai da ferire nessuno! O sono rivoltelle di cartone, o sono invenzioni e fantasmi della polizia!

Mi direte infine — so a memoria l'antifona — che in ogni caso deve rimanere forza alla legge: rispondo che in ogni caso deve rimanere forza all'umanità. No, nessuna legge punisce di morte gli assembramenti, le grida, neanche le sassate: nessuna legge soprattutto punisce di morte gli innocenti. La famosa folla delinquente, di cui parlano taluni sociologi, non è altro che una metafora. La folla delinquente non esiste; la folla siamo noi tutti, è il popolo italiano, e il delitto non può essere che strettamente individuale, anche quando è plurimo e concertato, perchè individuale è la responsabilità. Gli assembramenti, gli scioperi, sono fatti politici, fenomeni di lotta di classe, che non si risolvono, anzi si aggravano, colle fucilate. Non si dice che tutto debba tollerarsi e lasciarsi impunito; si dice che, nei frangenti difficili, c'è una massima cristiana e fraterna, più sapiente di ogni legge e di ogni consegna, ed è: «chi ha giudizio ne usi». Se la forza pubblica è scarsa, attenda rinforzi, ceda il passo anche per un momento, ma non si perda la testa. Che davvero cascava il mondo se quel giorno a Cerignola alcuni contadini fossero stati impediti di recarsi al lavoro? Ma, se io su quella porta incontrassi un collega irritato, impazzito, che mi ostruisse l'uscita, certo egli offenderebbe il mio diritto: io potrei tentare di scostarlo, avere un diverbio con lui; ma caverei forse il revolver, l'ucciderei? Certo, s'io questo facessi, voi mi chiamereste assassino; io meriterei questo nome.

Concludo quindi come ho cominciato: di fronte a questi fatti io sono troppo buon conservatore, per potermi dire menomamente soddisfatto. (Bravo! Bene! a sinistra).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pavoncelli per dichiarare se sia soddisfatto. (Segni di viva attenzione).

PAVONCELLI. Certo sarebbe stato meglio attendere per svolgere queste interrogazioni. Avremmo avuto così tutti quanti il modo di

sapere i particolari del fatto e di giudicarli da un punto di vista più preciso.

Sino dalla settimana passata, è vero, alcuni pochi contadini interruppero dopo otto ore il lavoro e cercarono di mettersi in sciopero; ma in ciò non furono seguiti dai compagni loro; i quali, saviamente ragionando, fecero riflettere che il tempo umido aveva moltiplicato le opere per la cura della vigna, che i fieni davano doppio raccolto, che ricca era la messe, ricchissimo il prodotto delle fave, la cui produzione era vicina alla maturità.

I più accorti invitavano gli altri a riflettere che in tali condizioni il lavorare meno faceva maggiormente richiedere gente, e quindi maggiormente aumentare i salari: provocando e stimolando così sempre più, contro ogni loro desiderio ed intento, la concorrenza che quei di Cerignola specialmente temono, la concorrenza dei cosiddetti forestieri.

Erano così savie e così spontanee e buone ragioni queste, che l'idea dello sciopero fu messa da canto.

Solo domenica i contadini andarono dal sindaco, ed in un modo, dirò, poco parlamentare, imposero che rapidamente il giorno stesso si riunissero i proprietari e si venisse a compilare una tariffa più o meno esagerata. Il sindaco promise, ed indisse veramente, per il lunedì, la riunione dei proprietari. È così che si fa ogni stagione. Oramai ci sono abituati tutti.

Ma, anzichè aspettare che i proprietari si fossero riuniti, allè quattro del mattino, i contadini erano alle barriere, sulle vie che menano fuori dall'abitato alla campagna, ed impedivano alla gente il passo, sia che volesse andare a lavorare per altri, sia che volesse andare nelle terre proprie per i bisogni del momento. E questa gente, che voleva andar fuori, non erano già forestieri, erano i paesani stessi, che ogni lunedì, come per abitudine, vanno alle loro terre a provvedere ai casi loro.

Dei forestieri si paventava e si voleva impedire la venuta; ma non si può a meno di chiedere aiuto di gente in Capitanata. Cerignola, quindici anni or sono, non aveva che 20 mila abitanti. Oggi ne ha 40 mila; e l'aumento è quasi per intero dovuto all'immigrazione. Ma gli immigrati, appena acquistano il diritto di città, da essi affermato, non vogliono che altri venga a fare quello che essi hanno fatto, imperocchè temono che ne venga l'equilibrio della popolazione con la richiesta del lavoro, e che il salario non possa essere ulteriormente aumentato.

Sicchè non i contadini di Cerignola, ma in massima parte quelli che cittadini di Cerignola